

L'EREDITA' DI DON BOSCO PER COMBATTERE IL DEGRADO NELLE GRANDI CITTA'

FEDERICO TADDIA

«**P**assa, passa la palla». Se ci fosse una top ten delle frasi più urlate in un oratorio, probabilmente al primo posto in classifica ci sarebbe proprio questa. Con l'immane corollario di sudore e polvere, ginocchia sbucciate e risate, imprecazioni ed esultanze a braccia alzate. E anche l'istantanea fotografica, nelle sue mille sfumature, l'abbiamo ben impressa: un campetto, due porte, una rete da pallavolo, un paio di canestri, gruppetti di bambini e adolescenti. C'è chi gioca, chi chiacchiera, chi smanetta allo smartphone, chi - semplicemente - fa passare il tempo. In un luogo che, comunque, sente suo. In un luogo in cui si sente a casa. In un angolo - di paese, di quartiere, di città - a sua misura. Ancorato nel territorio, aperto a chi quel territorio lo vive. «In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene». Lo ripeteva spesso Don Bosco, il santo del gioco e dell'allegria di cui oggi si celebra l'anniversario e che nell'oratorio aveva visto non solo una via di catechesi atipica - quasi informale - bensì un'opportunità di riscatto, sociale e individuale. Un riscatto che passava dalle relazioni e dalla contaminazione. La potenza della relazione e il valore della contaminazione, non solo teorizzati ma maturati - sperimentati - con il fare; creando connessioni, creando ambiti di incontro, in cui allenarsi alle regole della vita con il gioco, l'allegria e la grammatica più consona alle nuove generazioni.

E' questa l'eredità laica più lucida e significativa lasciata da Don Bosco. E la visione dell'oratorio come «area protetta» all'interno di un contesto urbano, in cui trovare coetanei, un cortile, delle attrezzature, degli sti-

moli, delle idee - e anche delle regole condivise - è oggi più che mai urgente e attuale. Ai nostri figli - spesso figli unici - abbiamo tolto i cortili in cui giocare, le strade in cui fare gruppo, i tempi del gioco libero. Dettando la socializzazione ai ritmi della scuola, dei corsi pomeridiani, dell'allenamento. E spaventati da tutto preferiamo saperli giocare a Fortnite davanti a un display, piuttosto che a giocare «non so bene con chi e non so bene dove» sotto casa. Quasi come se la loro fosse una quotidianità fatta a scatole, in cui entrare e da cui uscire frettolosamente, e dove - preferibilmente - trovare solo chi assomiglia, chi ha gli stessi gusti, chi la pensa come me. Don Bosco ha cercato di rompere queste scatole. E hanno tentato di farlo in questo secolo e mezzo gli oratori, ma pure esperienze simili come quella - straordinaria - dei ricreatori pubblici di Trieste o dei tanti centri giovanili che negli scorsi decenni sono sorti più o meno timidamente in giro per il Paese. Creare relazioni vere e rendere naturale - non occasionale, non forzata - la contaminazione, l'integrazione con l'altro. Chiunque esso sia: un vicino di casa con cui non ho mai scambiato una parola, un compagno di classe preveniente da un'altra nazionalità. Nel ripensare le città, nel renderle più smart e sostenibili, l'intuizione sociale di Don Bosco va ripresa, attualizzata e rilanciata: servono spazi, spazi vivi, in cui sentirsi bene. In cui sentirsi accolti. Spazi aperti, incubatori di aggregazione, centri su cui mettere soldi e risorse per farli diventare attrattivi. «In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene» significa investire sulla fiducia. Sul sogno. Sulla possibilità. Sul creare comunità. Perché non basta avere la palla. Serve anche un campetto. E - soprattutto - qualcuno a cui passarla. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P25

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote canonico
GIOVANNI MUSSO
DI ANNI 99

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Rosario: oggi, giovedì 31 gennaio, alle 15,30 nella parrocchia di San Nicola Vescovo, via Vittorio Veneto 9 a Pancalieri (TO) e alle 20.30 nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in piazza Libertà 1 a Monasterolo di Savigliano (CN). Funerale, domani, venerdì 1 febbraio, alle 10,30 nella parrocchia di Monasterolo di Savigliano.
TORINO, 31 gennaio 2019

Piazza Palazzo di Città

«L'Italia che resiste» Flash mob il 2 febbraio

Come in decine di altre città sparse per il Paese, anche a Torino è stato organizzato il flashmob «L'Italia che resiste». Si terrà il due febbraio e mira a riempire piazza Palazzo di Città con una «reazione spontanea di un gruppo di cittadini impegnati nel sociale davanti al quotidiano sfoggio di barbarie e crudeltà».

Si protesta contro le politiche del Governo «che vanno, in modo antistorico, riportando nel nostro paese Razzismo e xenofobia». L'obiettivo del tam tam diffusi su Facebook è «manifestare ovunque, non in unica città, per dimostrare che ovunque ci sono cittadini che dissentono dalle scelte Dell amministrazione gialloverde». Questa volta, a differenza di altre manifestazioni, sono benvenute le bandiere. «Sottolineino l'adesione di associazioni, partiti politici, istituzioni. E l'ora di metterci la faccia e contarci». La manifestazione è organizzata per sottolineare come le politiche del governo Conte in tema di accoglienza e immigrazione abbiano tradito le aspettative degli elettori soprattutto quelli del movimento Cinquestelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO
4
CRONACA DI TORINO

Giovedì 31 Gennaio 2019 Corriere della Sera

Politecnico, è in parrocchia il nuovo spazio per fuorisede

FEDERICO CALLEGARO

Nella giornata in cui gli studenti universitari di apprestano a dare battaglia al nuovo McDonald's che aprirà a pochi passi da Palazzo Nuovo, battaglia nata per denunciare la mancanza di aree in cui studiare per colpa di privati che ottengono spazi dentro l'ateneo o in ex strutture dell'Edisu, una nuova aula studio in città arriva proprio grazie a un privato molto particolare.

Gestita dai frati

Ad aprirla, infatti, sono stati i frati francescani della parrocchia San Bernardino di via San Bernardino 11. Tanti spazi e un orario di apertura simile a quello delle omologhe strutture dell'Università e del Politecnico (è aperta dalle 9 e 30 alle 22 e 30) vogliono rendere l'aula studio un punto di ritrovo aperto a tutti ma specialmente ai fuorisede.

«È anche grazie a loro che abbiamo deciso di aprirla - spiega frate Dario -. Noi frati siamo arrivati in questa parrocchia tre anni fa e subito ci siamo accorti che a messa venivano molti giovani. Erano quasi tutti studenti fuorisede del sud che studiavano al vicino Politecnico e vivevano nelle residenze di zona San Paolo. Li abbiamo coinvolti nel-



L'aula studio della parrocchia, dedicata a Santa Chiara

REPORTERS

la preparazione della messa, che organizzano anche loro ritrovandosi il venerdì, e abbiamo iniziato a fare anche noi una funzione per gli universitari la domenica alle 18».

L'aula studio

Da lì, poi, l'idea di creare anche un luogo in cui far studiare i ragazzi. «In tanti ci parlavano della mancanza di spazi, delle aule sempre piene in cui era difficile trovare un posto. Allora ci è venuta l'idea di mettere a disposizione la nostra parrocchia per creare un'aula studio - continua il frate -. La nostra idea è fare in mo-

do che diventino presto così autonomi da poterla anche auto-gestire».

«Lo spazio di San Bernardino non è solamente un tavolo ed un po' di silenzio ma la possibilità di tessere relazioni e di affrontare il tempo dell'università insieme - afferma don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria della diocesi -. Noi tentiamo, tassello dopo tassello, di aggiungere nuovi approdi che permettano ai giovani di navigare verso il loro futuro con maggiori certezze e sicurezze: luoghi, occasioni di incontro, persone». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La denuncia dei genitori di un bimbo disabile

“Nostro figlio allontanato dalla scuola delle suore”

LA STORIA/1

MARIA TERESA MARTINENGO

«**P**rima dell'iscrizione ci hanno descritto una scuola accogliente, ora, a metà anno, ci hanno detto di tenere a casa il nostro bambino». A raccontare è il papà di un bimbo di 5 anni con una lieve forma di autismo. «Siamo amareggiati, io sono arrabbiato, mia moglie è molto triste. Avevamo cercato una scuola che ci ispirasse fiducia, è finita male». L'estate scorsa, dopo una serie di colloqui, con la moglie ha deciso di iscrivere il figlio alla scuola paritaria dell'infanzia Maria Consolatrice, zona Santa Rita. Ora l'uomo ripercorre i mesi passati come un cammino a ostacoli: «L'Asl sta concludendo il suo iter per certificare nostro figlio, dopo avremo diritto al sostegno. Ma noi, privatamente, l'abbiamo portato da specialisti che hanno già fatto una diagnosi precisa e la scuola ha avuto in mano da subito questi dati sensibili. E l'hanno accettato». Il bimbo richiede attenzioni, in particolare se è stanco. «Ma non mi sarei mai aspettato di sentire ciò che mi hanno detto il 22 ottobre. In sostanza: è troppo pesante, o lo ritirate o vi pagate un educatore. Noi non sapevamo neppure dove cercare. Ho proposto: in-



Bambini in una scuola dell'infanzia

vece di lasciarvelo otto ore, lo lasceremo quattro, fino alle 12,30. Si è parlato di ridurre la retta, cosa non avvenuta».

E si arriva a sette giorni fa: il bimbo strappa una ciocca di capelli a una compagna. «Abbiamo chiesto scusa alla madre, lei ha compreso. Ma qualche giorno dopo il padre ha minacciato una denuncia alla scuola che non sarebbe stata in grado di sorvegliare. Poco dopo sono stato convocato davanti a sei persone, la dirigenza di tutte le scuole della congregazione». La decisione era già presa. «Temiamo che suo figlio faccia male a sé e ad altri, meglio tenerlo a casa», hanno detto. L'insegnante di sostegno? Hanno ammesso che dovrebbe assumerlo la scuola. E la scuola non ha risorse. Hanno

aggiunto: «Non vi conviene. Se dovesse ancora far male a qualche compagno, c'è giurisprudenza che dice che anche la famiglia può essere condannata». L'addio era pronunciato. I genitori si sono rivolti a una scuola statale, che a breve accoglierà il bambino. Ieri pomeriggio alla Maria Consolatrice non c'era nessuno che potesse parlare. Don Andrea Bonsignori, direttore della Scuola Cottolengo (un Cit, Centro territoriale per l'inclusione), spiega: «Sulla disabilità la situazione delle paritarie continua a non essere chiara. Certo è che noi preti e suore dobbiamo pensare prima al bene dei bambini che alla burocrazia. E se proprio non ce la facciamo, allora è meglio dire di no subito». —

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

Patronati sotto assedio: quota 100 è al via

Inoltrate le prime pratiche ma prevale la cautela. I Caf: «Nessuno si licenzi: ancora molti dubbi da sciogliere»

CLAUDIA LUISE

È assalto a Caf e patronati dopo la notizia che da ieri è possibile inoltrare le richieste per andare in pensione con Quota 100. «Abbiamo avuto letteralmente un'invasione, più di un centinaio di persone allo sportello centrale di Torino e quasi altrettante nelle altre sedi» racconta Maria Pia Fasciana, responsabile Inca Torino, il patronato della Cgil, che alle 20 è ancora in ufficio per cercare di rispondere a centinaia di email che sono arrivate. «È già da tempo che riceviamo chiamate e mail ma oggi davvero si sono fiondati tutti agli sportelli. Ci sono ancora tanti dubbi da sciogliere e aspettiamo chiarimenti - sottolinea Fasciana - Dobbiamo dare certezze alle persone quindi ci muoviamo con cautela. Abbiamo già iniziato a inoltrare qualche pratica, pochissime, ma con la condizione che nessuno si dimetta prima di avere conferme». Ieri pomeriggio era in programma una riunione tecnico-organizzativa con funzionari dell'Inps ma è slittata. «Le posizioni non sono ancora definitive e ci hanno detto che qualche cosina potrebbe

ancora cambiare in fase di conversione in legge. C'è ancora incertezza. Effettivamente abbiamo visto le notizie solo sui giornali ma abbiamo ricevuto poche indicazioni tecniche» lamenta la funzionaria.

Stessa situazione anche all'Inas, il patronato Cisl. «Che fatica, centinaia di persone, un flusso incredibile. Le email sono sotto assedio, siamo subissati di richieste di

«Gran parte delle richieste presentate in queste ore arrivano da dipendenti pubblici»

prenotazione. Nei prossimi giorni andrà ancora peggio» conferma la direttrice Mimma Cetani. Questo vale non solo per Torino ma per ciascuna delle diciotto sedi provinciali. E c'è un elemento che fa riflettere: «quasi tutti quelli che ci hanno contattato sembra che abbiano i requisiti necessari», commenta Cetani.

Non va meglio alle sedi Inps dove gli impiegati da settimane stanno gestendo un

flusso continuo e crescente di potenziali pensionati. A livello nazionale, alle ore 16 di ieri risultavano presentate 4 mila 589 domande di pensione, di cui 1892 direttamente dai cittadini e 2697 tramite patronato. «Per la maggior parte si tratta di dipendenti pubblici che contano di fare la domanda entro il 31 per riuscire ad andare in pensione ad agosto, considerando i sei mesi di preavviso necessari» spiega Guglielmo Loy, presidente del Civ dell'istituto previdenziale. Se tutti i possibili beneficiari decidessero di andare in pensione per il funzionamento della pubblica amministrazione potrebbe essere devastante. «Nelle sedi Inps del Piemonte, dove l'età media degli impiegati è 55 anni, su 1550 addetti potrebbero ritirarsi in 220. Per fortuna è stato indetto un concorso che dovrebbe compensare una parte delle uscite. Ma bisogna accelerare i tempi» aggiunge Loy. Dal bilancio della prima giornata emerge anche un altro dato: l'afflusso maggiore si sta registrando al Centro Nord e il Piemonte è tra le Regioni più anziane. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



T1 CV PR T2 ST XT PL

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2019 LA STAMPA 55

Il postino arriva con il triciclo elettrico

Poste pensa anche all'ambiente. Sono, infatti, entrati in funzione in città 20 i motocicli elettrici a tre ruote per la consegna dei pacchi in

città. Oltre ai 20 di Torino, la nuova flotta ne conta per il momento 12 a Genova e 6 La Spezia e 330 su tutto il territorio nazionale.

IL CASO Il Piemonte si piazza settimo tra le regioni italiane: le aperture sono state solo 24.156 Ancora un bilancio in "rosso" per le imprese Nel 2018 oltre 26mila aziende hanno chiuso

→ Rimane ancora di un inquietante colore rosso il saldo delle 432.583 imprese iscritte al registro delle Camere di commercio piemontesi a fine 2018. A fronte di 24.156 aziende nate l'anno passato - erano state 25.011 del 2017 - le cessazioni sono state 26.136 con un saldo negativo per 1.980 unità.

Dati che rendono il Piemonte la settima fra le regioni italiane con oltre il 7,1% delle imprese nazionali. Il tasso di crescita, di -0,45%, è peggiore rispetto al dato del 2017 (-0,22%) e ancora in controtendenza rispetto alla media italiana (+0,52%) del 2018. A livello nazionale il bilancio imprenditoriale risulta attivo per quattordici delle venti regioni con il Lazio che registra la crescita più sostenuta (+1,57%), seguito da Campania (+1,34%) e Puglia (+0,91%).

La contrazione registrata a

PREVENZIONE

I rischi dell'alcol e delle altre dipendenze Una mattinata di dibattiti alle Molinette

Una mattinata per affrontare il problema dell'alcol ad ampio raggio, ponendolo in relazioni con altre dipendenze e valorizzando il ruolo dell'informazione «come strumento per contrastare i fattori di rischio prevenibili». Sono questi i temi del convegno che si terrà domani, tra le 9 e le 13, presso l'aula magna "Achille Mario Dogliotti" delle Molinette, in corso Bramante 88. Un appuntamento organizzato dalla Città della Salute e dell'Acat Torino Centro, l'Associazione club alcologici territoriali.

Dopo i saluti dell'azienda sanitaria, con la presentazione di Ivana De Micheli, si parlerà tra l'altro dei disturbi connessi all'uso e all'abuso di alcol, con l'intervento alle 10 del professor Sarino Aricò, "Nuovi concetti e nuovi approcci per affrontare un problema che nella maggioranza delle persone coinvolte non trova nella vita alcuna risposta". A seguire, focus sui disturbi dell'alimentazione e della nutrizione, sul rapporto tra fumo, alcol e altre dipendenze. Per informazioni, 011.6334731

livello medio regionale è scaturita dagli andamenti negativi rilevati nella totalità delle realtà territoriali. Biella, in particolare, ha mostrato il tasso più negativo (-1,59%), seguita da Alessandria (-0,84%). Al di sotto del dato piemontese troviamo anche Cuneo e Vercelli, con un tasso rispettivamente pari a -0,59% e -0,53%. Asti si colloca in linea con la media regionale

(-0,43%), lievemente meno negativi i risultati evidenziati dalle altre province: Torino (-0,31%), Vercelli (-0,30%) e Novara (-0,18%). «La crisi che ha colpito il tessuto imprenditoriale regionale continua a perdurare - ha commentato il presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte - con il tasso di crescita delle imprese piemontesi che è ancora negativo e soprattutto

in controtendenza rispetto al dato italiano. L'ossatura del sistema produttivo regionale continua, infatti, ad essere costituita soprattutto da aziende di piccole e medie dimensioni, pur ospitando anche realtà più grandi: sicuramente la forte frammentazione produttiva non ha aiutato le imprese del territorio a resistere al meglio alle prolungate difficoltà. Le Camere di com-



mercio, in sinergia con gli altri attori istituzionali, devono continuare a offrire tutti gli strumenti necessari per porre fine a questo trend, grazie a servizi di accompagnamento all'imprenditorialità, match tra domanda e offerta lavorativa e know how innovativo»

Valutando i tassi annuali di variazione percentuale dello stock delle imprese registrate per settori di attività economica, si osserva come, anche nel 2018, gli altri servizi abbiano sperimentato la performance migliore

(+0,79%), seguiti dal comparto del turismo (+0,60%). Negativo l'andamento segnato da tutti gli altri comparti. In particolare le costruzioni (-1,09%) e il commercio (-1,12%) registrano una contrazione di circa un punto percentuale mentre l'industria in senso stretto evidenzia un tasso di variazione del -1,19%. Il risultato meno incoraggiante, infine, viene registrato ancora una volta dall'agricoltura, la cui contrazione della base produttiva si attesta al 1,58%.

[l.d.p.]

CONACOSUI PR

IL FATTO Il presidente Profumo presenta il programma 2019 per welfare, ricerca, sanità e cultura

La Compagnia investe 170 milioni «Creiamo nuova fiducia in Torino»



Il presidente della Compagnia Francesco Profumo

zione l'innovazione tecnologia a quella culturale, sociale, finanziaria e industriale. Bisogna coniugare tali forme di innovazione per rendere un territorio più attraente e florido. Quando presentammo il piano strategico quadriennale nel gennaio 2017 lanciammo l'idea di una fondazione in grado di trasformarsi in un hub di conoscenze e competenze. Siamo diventati una piattaforma in grado di creare le

condizioni ambientali per rendere attrattivo questo territorio creando nuova fiducia in Torino». Secondo il segretario generale della Compagnia, Alberto Anfossi, «se la partecipazione in Intesa Sanpaolo garantisce un dividendo importante, il resto del portafoglio è investito in modo diversificato per rappresentare sia una fonte ulteriore di risorse sia un complemento in termini di rischio». Ma la giornata di

ieri non è stato solo un tripudio di concetti filantropici. Ai margini dell'evento, infatti, ha anche cominciato a muoversi il mosaico in vista del rinnovo dei vertici di Intesa Sanpaolo. «Stiamo avviando le procedure per fare un patto di consultazione (che porterà alla definizione della lista di candidati per il nuovo cda) dopodiché i soci cominceranno a incontrarsi».

Leonardo Di Paco

affinché le nostre erogazioni si amplifichino e si trasformino progetti di impresa sociale e culturale». Concetto poi approfondito: «È necessario - ha sottolineato ancora il numero uno della Compagnia - sviluppare una nuova politica per tutto il territorio che non guardi solo all'aspetto industriale perché oggi il profitto non è l'unico elemento da considerare ma serve una connessione sempre più forte tra l'industria e la socialità. che metta in rela-

CONTRASTO p12

→ Ammontano a 170 milioni di euro gli stanziamenti previsti dalla Compagnia di San Paolo nel 2019 dopo che l'anno passato si è concluso con 180 milioni erogati per il sostegno e lo sviluppo di circa 800 interventi a scopo benefico.

L'annuncio è arrivato ieri, durante la presentazione delle linee programmatiche per l'anno in corso che si è tenuta al Teatro Regio. Molteplici gli ambiti di attività su cui verte il programma del 2019 con un'attenzione particolare all'educazione e alle «imprese sociali», come ha sottolineato il presidente dell'ente filantropico dell'omonima banca, l'ex ministro dell'istruzione del governo Monti, Francesco Profumo.

Un impegno che si rinnova, ha sottolineato lo stesso Profumo, anche attraverso la leva del portafoglio di attività finanziarie. «Confermiamo anche per il 2019 gli stessi livelli del 2018, pari a circa 6,5 miliardi di euro, ma siamo sempre più convinti che le sole erogazioni non bastano ma devono essere affiancate da una serie di operazioni che consentano alla fondazione di avere un impatto maggiore sulle sue attività». Si parte dai 170 milioni, dunque, «per creare le condizioni